

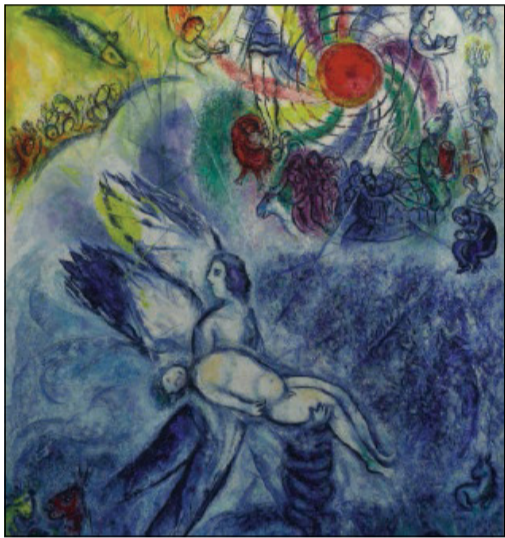
Creazione e dialogo nella Rivelazione

Testimonianza di amore

di GIUSEPPE LORIZIO

L'alterità Dio/uomo/mondo fonda la possibilità del dialogo autentico fra i tre elementi della stella metafisica cercata e rincorsa dai magi che siamo. E in tale prospettiva si colloca la "testimonianza" che la creazione offre all'uomo, attestata in *Dei Verbum*: «Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. *Giovanni*, 1, 3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. *Romani*, 1, 19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risollevò alla speranza della salvezza (cfr. *Genesi*, 3, 15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. *Romani*, 2, 6-7)».

Un luogo paradigmatico della valenza testimoniale della creazione lo rinveniamo



la loro bellezza. Non appare a chiunque è dotato compiutamente di sensi questa bellezza? Perché dunque non parla a tutti nella stessa maniera? Gli animali piccoli e grandi la vedono, ma sono incapaci di fare domande, poiché in essi non è preposta ai messaggi dei sensi una ragione giudicante. Gli uomini però sono capaci di fare domande, per scorgere quanto in Dio

è invisibile comprendendolo attraverso il creato (*Romani*, 1, 20). Sennonché il loro amore li asservisce alle cose create, e i servi non possono giudicare. Ora, queste cose rispondono soltanto a chi le interroga sapendo giudicare, non mutano la loro voce, ossia la loro bellezza, se uno vede soltanto, mentre l'altro vede e interroga, così da presentarsi all'uno e all'altro sotto aspetti diversi; ma, pur presentandosi a entrambi sotto il medesimo aspetto, essa per l'uno è muta, per l'altro parla; o meglio, parla a tutti, ma solo coloro che confrontano questa voce ricevuta dall'esterno, con la verità nel loro interno, la capiscono. Mi dice la verità: «Il tuo Dio non è la terra, né il cielo, né alcun altro corpo»; l'afferma la loro natura».

L'interlocuzione uomo/cosmo, attraverso la "voce" delle creature, costituisce il contesto in cui si realizza il miracolo/dono della parola. Un dono che, nella voce, si esprime come invocazione anche a livello cosmico. Ha destato particolare meraviglia il riferimento di Papa Francesco alla preghiera degli animali in una sua recente catechesi. Eppure si tratta di una zoologia mistica, che trova le sue radici nella Scrittura e nella Tradizione e rimanda alla dimensione dialogico-testimoniale della creazione stessa: «Tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi». Francesco richiama un'espressione poetica di Tertulliano: «Prega ogni essere creato, pregano gli animali e le fiere e piegano le ginocchia [...] e anche gli uccelli, non appena spiccano il volo, van su verso il cielo e allargano le loro ali come se fossero mani a forma di croce, cinguettano qualcosa che pare preghiera» (*De oratione*, XXIX). E il Papa precisa: tutto il creato prega, «ma noi siamo gli unici a pregare coscientemente, a sapere che ci rivolgiamo al Padre, e ad entrare in dialogo con il Padre» (udienza di mercoledì 9 dicembre 2020).

Istruzione pastorale dell'episcopato spagnolo

Dal dolore alla speranza

di GIOVANNI ZAVATTA

La misericordia ci porta a essere vicini a chi soffre, a condividere il suo dolore, a non banalizzare l'evento della morte e la sofferenza che esso comporta; tuttavia, «l'attenzione e la prossimità nei momenti difficili del lutto è un'azione della Chiesa che richiede un'adeguata preparazione, formazione e spiritualità». A ricordarlo è la Conferenza episcopale spagnola nell'istruzione pastorale *Un Dios de vivos*, presentata il 22 dicembre a Madrid dal segretario generale, monsignor Luis Javier Argüello García, e dai presidenti delle due commissioni che hanno redatto congiuntamente il documento, monsignor Enrique Benavent Vidal, per la Dottrina della fede, e monsignor José Leonardo Lemos Montanet, per la Liturgia. Il testo, approvato durante l'ultima assemblea plenaria tenutasi dal 16 al 20 novembre, affronta i temi della fede nella risurrezione, della speranza cristiana di fronte alla morte e della celebrazione dei funerali, richiamando le verità fondamentali del messaggio cristiano sulla vita eterna e offrendo suggerimenti per l'accompagnamento di coloro che soffrono per la morte di una persona cara.

«Auspichiamo – scrivono i vescovi – che le esequie siano un segno di autentica speranza cristiana e aiutino i fedeli a crescere in essa» e che «i sacerdoti, i diaconi e coloro che collaborano alla vita pastorale della Chiesa prendano coscienza delle potenzialità evangelizzatrici della liturgia esequiale». Per questo «l'annuncio della morte e della risurrezione di Gesù Cristo costituisce il nucleo della fede cristiana e il fondamento della speranza». *Un Dios de vivos* è divisa in quattro parti: situazione attuale e sfide pastorali; la fede della Chiesa; accompagnare nel momento della morte; celebrare i funerali cristiani. L'appendice è dedicata ai colombari dei cimiteri, definiti «luoghi idonei per depositare le ceneri dopo la morte e la cremazione del defunto». Orientamenti che provengono, con distinguo, dall'istruzione *Ad resurgendum cum Christo* della Congregazione per la dottrina della fede e dal Consiglio degli affari giuridici dell'episcopato spagnolo.

Negli ultimi decenni, si osserva nell'istruzione pastorale, la società ha vissuto una profonda trasformazione nell'esperien-

za della morte e nel modo di affrontarla. In particolare, di fronte a circostanze drammatiche come quella che stiamo vivendo a causa della pandemia di covid-19, «vediamo atteggiamenti di generosità, servizio e solidarietà che mostrano il meglio di ciò che è presente nel cuore dell'essere umano, danno dignità alle persone e alla società e rafforzano la fraternità. In questi casi, si offre aiuto psicologico agli individui per gestire le proprie emozioni, ma socialmente e culturalmente si evita la questione di Dio». Tuttavia, «anche quando molti mettono la fede tra parentesi, in quei momenti dolorosi sollecitano la presenza della Chiesa e il suo accompagnamento». Questo fatto «non è da trascurare o sottovalutare, in quanto costituisce un'occasione privilegiata per offrire una parola di conforto e di speranza, e per annunciare il Vangelo, poiché è la situazione in cui si rivela in modo speciale la verità dell'essere umano. Anche quando queste persone non hanno la chiara coscienza di ciò che offre la Chiesa, e ciò che vogliono è un semplice atto di ricordo o di omaggio ai loro cari, devono essere accolte con delicatezza e rispetto e accompagnate in modo che, per quanto possibile, vivano questo evento come un incontro con il Signore Risorto che trasforma il dolore in speranza».

Se la fede nella risurrezione di Cristo costituisce il fondamento della speranza, questa fede si esprime nel *Credo* con due affermazioni inscindibili; l'una non può essere compresa senza l'altra. «Crediamo nella risurrezione della carne e nella vita eterna». Inoltre, si aggiunge, «confessando la nostra fede nella risurrezione del corpo, affermiamo che la salvezza riguarda l'essere umano nella sua totalità, tutto l'uomo». In tal senso, di fronte al dramma della morte, «la presenza e la vicinanza della Chiesa alle persone che soffrono per la morte di una persona cara è un'eloquente testimonianza di misericordia e di speranza». Perché «la fede cristiana consola e accompagna la perdita dei propri cari a partire proprio dalla speranza che viene dal Risorto».

Per quanto riguarda il rito funebre, i vescovi spagnoli chiariscono che «non può esserci autentica consolazione cristiana se il contenuto della fede non viene annunciato fedelmente». La celebrazione delle esequie e la preghiera per il defunto «devono manifestare chiaramente la fede nella risurrezio-



Jessie Homer French, «Funerals» (1978)

ne e la speranza cristiana nella vita eterna», così come i segni e lo svolgimento del funerale devono mostrare il rispetto e la venerazione dovuti alla salma del defunto, «che è stato fatto tempio di Dio con il battesimo ed è chiamato alla risurrezione». Per questo la Chiesa, pur consentendo la cremazione («non ci sono ragioni dottrinali» per vietarla, affermano), «raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro» (*Ad resurgendum cum Christo*, 3).

Il centro delle esequie cristiane, si precisa ancora in *Un Dios de vivos*, «è il Cristo risorto e non la persona del defunto. I pastori devono assicurarsi con delicatezza che la celebrazione non diventi un tributo» a quest'ultimo, aspetto che riguarda altri ambiti, estranei alla liturgia. «Apertura» invece sul luogo di svolgimento del rito, purché contenga la messa: «Sebbene i funerali debbano essere normalmente celebrati in una chiesa con l'eucaristia al centro, data la complessità della vita moderna oggi è frequente che non sia così, o perché si svolgono nei *tanatorios* (edifici in Spagna abilitati anche al rito esequiale, ndr) o in altri spazi non sacri, o perché non li presiede un sacerdote. In tali casi, familiari e fedeli presenti in questo momento di preghiera e ascolto della Parola di Dio dovrebbero essere invitati a partecipare alla celebrazione della santa messa in suffragio dei defunti». Il funerale di un cristiano infatti – sottolineano i vescovi – «è incompleto senza la celebrazione dell'eucaristia, in cui l'oscurità della morte è vinta dalla luce di Cristo risorto che si fa realmente presente in essa». Infine se, di fronte alla reale impossibilità di un sacerdote o di un ministro ordinato o istituito (come un diacono o un accolito), a guidare l'orazione funebre è un laico, «egli deve essere una persona nota per il suo impegno ecclesiale nella comunità e agire a nome della Chiesa su permesso del vescovo».

Come coniugare mercato e giustizia

Nuovo corso online alla Scuola di economia biblica

FIRENZE, 9. Una rilettura del *Libro di Giobbe*, per ricordare che «la vita è molto più complessa delle nostre convinzioni meritocratiche» e che alla fede non può associarsi semplicisticamente una visione «retributiva», dove la ricchezza e la felicità sono premi per una vita all'insegna dell'onestà. È il filo conduttore del nuovo corso online, intitolato *La sventura di un uomo giusto*, che la Scuola di economia biblica proporrà a partire da gennaio. Mercato, moneta, debito, profitto, ma anche dono, alleanza, cura, misericordia, amore, temi inediti per il linguaggio economico contemporaneo: dentro la Bibbia si trovano letture sociologiche, economiche e politico-economiche che la Scuola – nata tre anni fa e operante nel Polo Lionello Bonfanti, parte integrante della cittadella internazionale del Movimento dei Focolari a Loppiano (Firenze) – sta portando alla luce, «facendole dialogare con i fatti e i fondamenti dell'economia dell'oggi». I corsi, te-



nuti da Luigino Bruni, docente di economia politica alla Lumsa, coordinatore internazionale del progetto Economia di Comunione, nonché direttore scientifico dell'evento *The Economy of Francesco*, si rivolgono a giovani studenti, a chi, in organizzazioni e imprese, ricopre ruoli di responsabilità e coordinamento, a esperti o appassionati di teologia, filosofia, economia civile e sociale.

«Ci si muove da una rilettura laica delle grandi storie e dei grandi personaggi biblici per scoprire – informa un comunicato – cosa hanno ancora da raccontarci oggi, attraverso un approccio laico e di natura an-

tropologica. La dimensione narrativa si illumina dei contesti della vita, del lavoro, di quella economica, familiare, etica. Si indagano gli archetipi originari della cultura giudaico cristiana e li si fanno dialogare con tutti gli altri, e con le altre discipline, con le storie di noi uomini e donne moderni pieni di dubbi e incertezze». L'idea, spiega Bruni, è di applicare al testo biblico lo stesso rigore, lo stesso approccio scientifico dell'economista: «Naturalmente c'è una differenza di fondo fra il mio lavoro e quello di un biblista: non ho anzitutto le stesse competenze esegetiche. Ma sono le domande a essere differenti. Ed essendo la Bibbia un libro vivo, a domande diverse corrispondono risposte diverse. Quelle sull'economia sono risposte nuove, che consentono di esplorare una prospettiva teorica inedita, capace di coniugare mercato e giustizia, profitto e bene comune, occupazione e solidarietà». Per questo il corso segue un programma che alterna la lettu-

ra, guidata e commentata da Luigino Bruni e dalla sua équipe, a lavori di condivisione in piccoli gruppi, a momenti di riflessione e approfondimento individuale, e di restituzione in plenaria. Gli estratti dei libri, gli articoli letti e commentati durante il corso vengono messi a disposizione degli iscritti.

La prima edizione della Scuola di economia biblica risale al giugno 2017 e in questi primi tre anni e mezzo di attività il numero di iscritti è cresciuto. L'istituto alterna, ai corsi sui libri biblici, approfondimenti sugli intrecci fra economia e religione, fra mercato e spirito, «mostrando come il capitalismo del nostro tempo è sempre più simile a una religione o a una vera e propria idolatria». E come il progetto dell'economia di comunione, nato dal sogno di Chiara Lubich di vedere concretizzata una società senza più poveri attraverso un nuovo stile di agire economico, sia oggi più che mai una necessità, un dovere.